

XXX SEMINARIO E PREMIO DI ARCHITETTURA E CULTURA URBANA
CITTÀ FUTURA. PROGETTI DI RINNOVAMENTO URBANO
CAMERINO, Auditorium universitario Benedetto XIII, 27 luglio-1 agosto 2020

Mauro Andreini IN PERIFERIA, PIU' SERVIZI E MENO CASE



La periferia credo che sia il campo d'azione più indicato e possibile per il tema del Seminario di quest'anno che si occupa di ripensamento urbano. Racconterò di tre interventi in periferia urbana dei quali sono stato l'autore architettonico.

La periferia – come dice il reverendo Nunzio Galantino – è una condizione più che un luogo fisico. Ha ragione, essere periferici vuol dire contare poco, quasi niente, vuol dire quasi sempre non vivere una comunità, vuol dire spesso vivere senza servizi collettivi minimi, senza servizi pubblici a portata di mano. Insomma una vita a scarsa socialità. E così le periferie sono quasi sempre aree di segregazione anziché di integrazione.

La scarsità di spazi comuni ha contribuito alla progressiva trasformazione del modo di vivere la città passando dalla storica vita esterna di piazza o di strada alla moderna vita interna di casa o di centro commerciale. Oggi la vita di periferia potrebbe essere riassunta in una frase “si scende dall'auto e si sale in casa”, senza fermate intermedie.

Inoltre, come aggravante, l'Italia non è certo un paese per l'Abitare Sociale ma un paese che abbandona gran parte dei suoi cittadini in discariche sociali.

E nonostante questo continua a predominare i recuperi di aree vuote o dismesse in operazioni immobiliari anziché in operazioni sociali.

Forse, riusando parte di questo patrimonio inutilizzato, l'Abitare Sociale avrebbe finalmente un proprio spazio e la periferia potrebbe diventare un luogo di vita anziché una condizione di margine.

A me interessa molto l'aspetto della rivitalizzazione sociale dei luoghi di margine, lo considero un aspetto prioritario. Il progetto architettonico dello spazio fisico lo vedo come una conseguenza di scelte programmatiche, politiche e sociali. Credo che senza queste scelte a monte l'architettura possa ben poco. L'architettura – per dirla con Le Corbusier- è un prolungamento dell'etica, della sociologia e della politica. E per questo ritengo che quella dell'architetto sia una professione tuttora socialmente utile o almeno diciamo che qualche volta ci si illude che lo sia e ci si impegna in tal senso.

Intanto che fare, anzi che dire ? Io non ho idee generali o teorie da esporre, solo qualche considerazione e riflessione da uomo comune ancor prima che da architetto. La prima che mi viene in mente è

meno Bellezza e più Necessità

E' una frase estrema, lo capisco ma continuare a parlare di Bellezza come soluzione delle periferie mi sembra un'aspirazione per soli architetti e per lo più fuorviante e limitativa. Come se tutti i problemi della periferia si risolvessero con un po' di bellezza in più. Questo abuso del ricorso ad invocare genericamente la bellezza mi sembra un gioco demagogico, retorico, vuoto. Cos'è la bellezza, non c'è altra cosa più soggettiva della bellezza. Le periferie di cosa se ne fanno della bellezza se non hanno il necessario. Parliamo quindi di Necessità che è la vera priorità.

Si, la bellezza può essere un valore aggiunto, ma allo stato attuale è più urgente la dotazione di necessità piuttosto che l'abbellimento ambientale. Credo che per gli abitanti sia preferibile uno spazio sociale in architetture normali o anonime piuttosto che avere uno spazio a-sociale definito da belle architetture. Meglio un anonimo contenitore utile che un'architettura d'autore inutile. Quindi

più Servizi e meno Case

C'è bisogno dei servizi per riqualificare la periferia, ha bisogno di una riqualificazione sociale e funzionale. Servizi sociali, comunitari, collettivi, commerciali, servizi pubblici, contenitori di socialità, servizi sportivi, collegamenti viari e via discorrendo. Servizi essenziali per una vita dignitosa è quello che manca alle periferie.

Dal canto mio credo che servirebbe il ritorno della vita di quartiere, di strada, di condominio e non so se i rammendi e i boschi - orizzontali o verticali che siano – vadano in questa direzione. Molti mettono al primo posto il verde nel futuro delle città, io metterei invece i servizi sociali e l'abitare dignitoso per tutti. Metterei al primo posto l'Architettura Sociale.

per nuovi Centri di periferia

Credo che ci sia bisogno di nuovi centri di periferia, li chiamerei nuovi centri umani di periferia. Gli urbanisti delle campiture colorate e delle lottizzazioni si sono occupati di centri urbani senza pensare che avrebbero dovuto essere anche centri umani.

Bene, ora vorrei dare un senso a questa lunga premessa con dei progetti concreti, dove ho cercato - nel mio piccolo - di mettere al primo posto lo spazio sociale. Certamente a monte dei progetti ci sono scelte programmatiche delle committenze senza le quali, come detto, l'architettura potrebbe ben poco. Sono interventi periferici rivolti al servizio per la collettività. Li descriverò soprattutto dal punto di vista dell'utilità sociale. Per l'aspetto formale e stilistico credo che l'architettura alla fine possa esprimersi anche da sola, senza l'aiuto dell'autore.

Careggi è un grande quartiere di Firenze caratterizzato dalla presenza prevalente di strutture ospedaliere e universitarie attorniate da zone residenziali. Ospedali e palazzi, grande movimento di giorno e quasi coprifuoco di notte. E, come quasi tutte le periferie, con pochi luoghi di aggregazione sociale, di spazi di servizio per la collettività e spazi di servizio ricettivi.

In questo quartiere, a distanza di poche centinaia di metri, ho fatto questi interventi per strutture sociali e di servizio che sono diventati quasi dei piccoli “centri di periferia”, due punti di riferimento per l’intorno, che alla lunga sono risultati utili e abbastanza vissuti.

CENTRO COMUNITARIO POLIVALENTE – Firenze



Un nuovo luogo periferico, un “tassello” sociale aperto a svariate funzioni collettive, dove coesistono il luogo di aggregazione, di assistenza e di aiuto sociale, di svago, di ritrovo, di divertimento. Insomma una struttura polivalente di servizio. Per tutte le età. E con un ampio parco verde naturale di pertinenza, per il gioco dei bambini e le passeggiate degli adulti.



Un complesso che si rifà un po’ all’idea dell’Oratorio di periferia, ad una struttura multifunzionale. Tutti i locali, dalla grande sala collettiva polivalente alle sale singole per le varie attività, ruotano intorno alla corte interna, come una piccola piazza.

Nel progettare ho sempre cercato cose semplici. Ho spesso cercato di scoprire e reinterpretare qualcosa che c’è già, piuttosto che inventare a tutti i costi qualcosa che non trovo.



Sono dell'idea che l'architettura, oltre che alla sfera inventiva, possa attenersi anche a quella dell'interpretazione innovativa che si muove tra l'imitazione e l'immaginazione. Come una specie di aggiornamento della convenzione, come uso di parole conosciute mescolate e rimesse insieme in forma nuova. L'insieme è avvolto da una forma semplice e credo riconoscibile, attraverso l'incastro di poche cose note. Ho cercato di incastrare forme pure.

Anche l'architettura, come la natura, la vedo in continuo movimento, come un'entità dinamica impossibile da immobilizzare, come un processo mai finito e che mai finirà. La vedo come un organismo vivente che deve essere disponibile ai cambiamenti e alle trasformazioni. Le funzioni sono continuamente sovvertite dal tempo.

Sono dell'idea che lo spazio schematico, quasi neutrale ed essenzialista possa garantire una maggiore longevità funzionale e semantica. Ma forse mi sbaglio.

Per questo anche negli spazi interni ho cercato l'essenzialità, come possibile maggiore adattabilità futura a mutamenti d'uso..

CENTRO RICETTIVO - Firenze



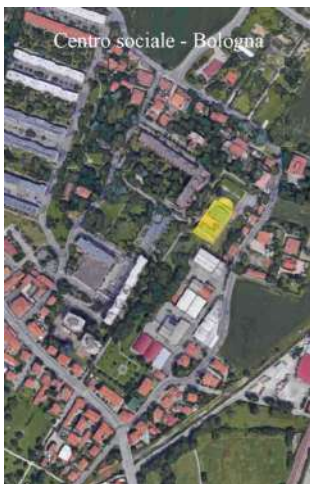
Come molte altre zone ospedaliere, qui c'è un grande flusso di persone che vengono da fuori provincia e da fuori regione per visite o assistere i propri familiari ricoverati. Soprattutto per l'ospedale pediatrico Meyer dove arrivano pazienti da tutta Italia.

E l'intera zona ha problemi di accoglienza e di soggiorno in Firenze per parenti e accompagnatori dei bambini ricoverati. Strutture limitrofe all'ospedale ce ne sono poche e insufficienti, salvo alberghi privati.



Questa è stata realizzata con lo scopo di accogliere a prezzi popolari, i parenti, genitori e accompagnatori per il periodo di permanenza in ospedale.
Quindi, ritengo questo edificio, un servizio essenziale e necessario, direi un vero e proprio servizio sociale. Una struttura ricettiva composto da mensa, biblioteca, lavanderia, camere e minialloggi
Ho cercato il “senza tempo”, qualcosa di metafisico ,non so però se li ho trovati. Ho cercato un’architettura silenziosa. Poi, alla fine ho cercato quello che ho trovato, il resto è rimasto in mente. Ho cercato forme schematiche ai limiti dell'elementare e dell'infantile. Forse il nostro è un mestiere di poche parole, forse quelle in più sono del tutto superflue. Ma non disprezzo, per questo, i cercatori di superfluo.

CENTRO ACCOGLIENZA SOCIALE – Bologna



Questo è un intervento nella periferia di Bologna, fatta di palazzoni alti e alternati a palazzi sparsi e con pochissimi servizi pubblici e sociali.

Anche qui l’intenzione è stata quella di creare un “tassello” sociale che si potesse inserire in una periferia dormitorio e destinato a diventare un punto di riferimento per la vita sociale del quartiere. Nell’insieme richiama un isolato urbano. All’esterno, oltre alla piazzetta pubblica, un anfiteatro all’aperto per eventi di quartiere, un campino sportivo adiacente ed un giardino



Un luogo nuovo e riconoscibile, aperto a svariate funzioni collettive, dal luogo di preghiera all'aggregazione sociale, dall'assistenza e accoglienza sociale, allo svago.

CONCLUSIONE

In conclusione, nel "rimediare" il preesistente e nel "ri-modellare" il nuovo, in Periferia mi piacerebbe vedere più nuovi centri umani e meno speculazione camuffata da buona architettura.

